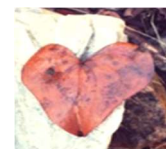


LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA

“...scoprirai più cose camminando in un bosco
che scorrendo le pagine di un libro.”

Bernardo di Chiaravalle



ANNO XVIII n. 216 luglio 2017

Associazione “il Chianiello” - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

SONO TANTE LE ACQUE DELLA MONTAGNA

Scrivo Carlo Grande, scrittore e uomo di montagna: “*La nostra fantasia è un pezzo di stoffa colorato che freme su un valico. Le nostre montagne sono quelle dei pazzi, dei poeti, dei banditi e degli innamorati.*” Ho un suo libro “Terre Alte” che tengo caro ed ha un posto speciale nella mia libreria. Ogni tanto, in verità, spesso negli ultimi tempi, da quando la montagna la vedo con un solo occhio, leggo qualche pagina e immediatamente mi ritrovo su uno dei tanti sentieri, e sono veramente tanti, che in più di quaranta anni ho percorso, raggiungendo tante cime e guardando da vicino le montagne più belle della Terra ancor più belle perché con me c'erano gli amici di una vita. Ieri, a proposito di acqua e della sua mancanza, ho scritto un pensiero a lato di questa pagina e dopo sono andato a rileggere cosa scrive Carlo Grande a proposito dell'acqua della montagna, e comincia citando un pensiero di J.W. Goethe:

*L'anima dell'uomo somiglia all'acqua:
viene dal cielo, risale al cielo
e ancora alla terra deve tornare,
vicenda eterna.*

Poi continua:

“Se soltanto vi fosse un suono d'acqua, non la cicala e l'erba secca che canta ma un suono d'acqua su una roccia.”

Ancora un poco e riempiremo le borracce, ancora un passo e sazieremo le gole, asciugheremo il sudore e riposeranno le ossa.

C'è suono d'acqua, laggiù, c'è una fontana, più in alto. C'è un incontro, da fare, un miracolo a cui assistere: sorgente, abbeveratoio, bordo di lago, riva di torrente. C'è un mistero d'affrontare, che sgorga imprevedibile, multiforme, semplice e complicato come ogni cosa che ci sta intorno.

Incontrare l'acqua è un rito, una magia che si realizza e ci trasforma, che segna un prima e un dopo lungo il nostro cammino.

Acqua fra le mani, sulla pelle, sul viso. Divina sostanza, energia e anima della montagna, natura in movimento.

Ogni incontro è memorabile: la tenacia di una sorgente, la semplicità di un ruscello, la loquacità di un rivo povero, ignudo, instancabile narratore di storie.

Nel nostro cammino ricordiamo la potenza di un torrente, la serenità di una pozza, la pazienza di un lago. La montagna è madre delle acque, le acque accarezzano la montagna, la cerchiamo

come raddomanti, ci inchiniamo a bere.

E' una gioia ancestrale, come l'aria pura che respiriamo. Bere è un gesto primordiale, benefico come lo scampanare delle mandrie.

Acqua bianca e selvaggia di schiuma, acqua verde trasparente che si placa nelle pozze e occulta le timide ninfe; gelide acque purissime all'ombra degli abeti, acqua che si fa turbine, che danza e ritorna, che se ne va e rientra nella terra. Che scende cattiva, si fa ghiaccio su un valico o salendo a una vetta, insidiandoci la vita. Che cade senza fine, a fiocchi, come brandelli del manto celeste. Acqua che scende a corde, grigia come un dolore, come l'attesa. Pioggia fine e desolata, acquerugiola sonnolenta, amata dagli alberi e dai campi, pioggia ritmica e musicale, che scende pacifica e ristoratrice.

Boschi, foreste, forre, sentieri e poi una fontana, un torrente e le sue pozze, a rievocare il suono di una pietra che cade nel profondo trasparente. Sono tante le acque della montagna.

Ghiaccio e neve, estremi di durezza e fragilità, epifanie del gelo. Amano le altitudini, danno gioia e dolore, costringono il mondo e gli atomi all'immobilità.

L'acqua di lago è un frammento di cielo circondato da boschi, da schiere di larici e fitte abetaie, da conche erbose o anfitrioni di rocce, da lingue di ghiacciaio. Acqua solenne, silenziosa, quieta, appartata.

Gamma infinita di verdi, di azzurri, di grigi e di turchese, i laghi sono gli occhi della montagna, umidi come occhi di donna, chiari o cupi, torbidi, lattiginosi, limpidissimi, contenitori di magie e incantesimi.

L'acqua è una verità che vaga per i boschi, precipita in un canale, si gonfia, sussulta, urla contro le rocce, si contorce come un animale selvatico, con muscoli e nervi poderosi e si fa cascata.

Vicino alle sorgenti vivono entità benigne, seducenti, malefiche, sono le figlie dell'acqua. Esse nascondono incantesimi e vertigini, accanto a loro si guarisce, ci si perde, si dimentica il mondo degli uomini. Davanti a una pozza danzano le ninfe, si specchia Narciso e il dio Pan suona e Petrarca scrisse “Chiare e fresche acque”. Le acque della montagna si raccolgono a valle diventano fiumi e muoiono nel mare.

ACQUA E' VITA

L'acqua è vita, senza acqua non c'è la vita. Questo vale per tutte le creature della Terra siano esse uomini, animali, fiori, farfalle, cani, leoni, elefanti, patate, querce, balene, microbi, virus, topi, scarafaggi, canarini, nuvole, pioggia e mare. Anche i dinosauri vivevano di acqua e così tutti gli altri esseri che non abbiamo mai conosciuto prima dell'arrivo dell'uomo predatore.

L'acqua è arrivata sulla Terra con le comete, che come sappiamo sono corpi celesti formati da ghiaccio, questa una delle due supposizioni non avendo prove concrete. L'altra teoria dice che l'acqua s'è formata qualche miliardo di anni dopo il big-bang, quando l'ossigeno e l'idrogeno finalmente si sono uniti, con l'aiuto di una forza enorme. Molta acqua è arrivata così insieme ai detriti, fatti di sostanze solide ma porose per contenere l'acqua. Questi materiali caddero per miliardi di anni sulla terra, formando il nucleo e poi la crosta e poi parte delle montagne. E quando la crosta fu pronta ecco arrivare l'acqua dall'alto e dal basso. Si formarono i mari e gli oceani e dalle montagne scendevano fiumi e in questo ambiente primordiale nacquero nell'acqua prima esseri unicellulari poi le cellule si unirono, e alcune che riuscirono ad uscire dall'acqua diedero vita a felci, alberi, fiori. Nell'acqua, ancora, altre cellule si organizzarono dando forma e vita ad altri esseri minuscoli, che a loro volta si trasferirono sulla terra e si evolsero in creature prima invertebrate e poi in vertebrate, mammiferi ecc... poi arrivò l'uomo e subito capì che senza acqua non poteva vivere. Qualche altro miliardo di anni ed eccoci arrivati ad oggi, in questi giorni, che avvertiamo la drammaticità della siccità. Manca l'acqua, le sorgenti di montagna sono mute, i fiumi in secca, il terreno assetato, non piove da mesi e facciamo la danza della pioggia. Poi tutto si normalizza e ritorniamo a sprecare l'acqua, eppure non riusciamo a capire che l'acqua non è una risorsa inesauribile e verrà il giorno che sarà una risorsa esaurita.

3 maggio 2015: Cappella degli affreschi di S. Maria ad Castro a Praiano

L'escursione di oggi, organizzata all'ultimo momento dal nostro amico "andava fatto, è stato fatto" merita un approfondimento storico, per una volta, infatti, preferisco dedicarmi alla storia piuttosto che al paesaggio, che è già sufficientemente noto ai più, mentre, meno nota, ma non meno rilevante è la storia che accompagna i luoghi della visita di oggi.

Imboccando il Sentiero degli Dei dalla piazzetta di Bomerano in Agerola, si percorre il primo tratto fino al bivio che, a sinistra, conduce al convento di San Domenico. "Sulle pendici del Monte S. Angelo a tre Pizzi a quota 364 m. s.l.m. è ubicata la Chiesa di Santa Maria ad Castro, con annesso convento di S. Domenico, che domina il vallone Fontanella e spazia la vista sull'abitato di Vettica Maggiore, Positano fino ai Galli e l'isola di Capri. Il luogo dedicato al culto fin dalle prime antropizzazioni, per l'impareggiabile bellezza della natura e per la solennità della solitudine, potrebbe giustificare la forma di ara sacrificale, inglobata nella prima navata, che certamente costituì il primo nucleo della Chiesa, sviluppata in ere successive fino a comprendere le cinque campate odierne. La prima notizia scritta fino ad oggi ritrovata risale al 2 ottobre 1599. Da essa risulta che il notar Censone stipulò un atto nel convento annesso alla chiesa di Santa Maria della Sanità in Napoli, tra l'Università di Praiano e Vettica Maggiore che possedeva ad antiquo la Chiesa di Santa Maria ad Castro amministrandone i beni. Con tale atto l'Università concedeva ai Frati Domenicani la chiesa impegnandosi a costruire il convento annesso. Il convento articolato su due livelli presenta quattro celle al primo piano e cucina e forno, refettorio e cisterna al piano sottostante. Particolarmente interessante il gioco delle volte di copertura del primo piano, che tra l'altro, presentano un doppio ordine di volte, sistema diffuso nell'area amalfitana, (vedi convento santa Rosa in Conca dei Marini) che assicurava una perfetta coibentazione. Il restauro statico e conservativo ha ripristinato le volte di copertura che risultavano parzialmente tagliate per l'inserimento di un tetto, poi crollato. E forse proprio il non presentare caratteristiche di peculiari componenti architettoniche fa sì che questa struttura si inserisca, quasi mimetizzandosi, in un ambiente che le si avvolge attorno creando quella maestosità che rende il sito pregno di sacralità e mistero. E' un rifugio mistico che nella sua essenzialità di elementi si inserisce nello splendore della natura circostante congiungendo l'umano e il divino.

Nella Chiesa di S. Maria ad Castro rimane inalterata da secoli la venerazione di un'immagine comunemente denominata la Madonna delle Grazie per il valore taumaturgico da sempre conferitole. Si tratta, in effetti, di un grande dipinto ad affresco che occupa l'intero catino absidale della navata sinistra dell'edificio, costruita per concessione papale nel 1430 (Pergamena n° 297, datata 3 giugno 1430, II Indizione. Amalfi). La rimozione di un corpo di fabbrica e stucco di epoca settecentesca ha permesso l'intera lettura dell'opera che si sviluppa su due ordini. Il registro superiore è occupato dall'immagine ieratica del Cristo benedicente, affiancata dalle figure dei Santi Pietro e Paolo ed angeli; la parte inferiore della Vergine con il Bambino in trono, con angeli musici e santi. L'iconografia di questi ultimi non consente una precisa identificazione, ma c'è da registrare che il santo in abito vescovile, raffigurato alla destra di chi guarda, è una riedizione dell'originale, di cui si intravedono alcuni particolari (il ricciolo del pastorale e la mitra vescovile) che emergono dal nuovo intonaco. Sulla sinistra, al di sotto del giovane santo con la penna ed il libro, forse San Giovanni Evangelista, si sciorina una piccola processione composta da personaggi in abiti "moderni", da identificare presumibilmente con i donatori dell'opera. Il perno ideale della composizione è costituito dalle volumetrie del Cristo e della Madonna, intorno al quale sembrano ruotare gli altri personaggi. Il Cristo seduto sul trono, di iconografia tardivamente bizantina, e la Madonna, inserita nella moderna architettura classica del trono-baldacchino, organizzando lo spazio in maniera calcolata: in esso prendono posto, secondo un disegno ben programmato, gli angeli e i santi. Ciò dà ad intendere che l'anonimo artista, nel momento in cui si accingeva a realizzare il dipinto, fosse pienamente al corrente delle istanze pittoriche rinascimentali che andavano maturando nella Napoli aragonese e in tutta l'area mediterranea, a partire dalla metà del XV secolo. L'intuizione del rapporto prospettico tra forma, luce e colore a cui l'opera è improntata denota l'assimilazione e la personale elaborazione della grande lezione di Piero della Francesca."

Considerata la meravigliosa bellezza dei luoghi e l'impagabile carico di storia che traspare dagli affreschi e dagli ambienti della chiesa e del convento, grazie ai quali abbiamo vissuto la sensazione di fare un vero e proprio viaggio nel tempo, mi è sembrato più che doveroso offrire questo omaggio a beneficio di tutti.

Buon cammino. Giacomo Cacchione

"Moscardini di Aprile"



Affresco di S. Maria ad Castro



Convento di San Domenico



Si studia per non sbagliare



I Cinque Briganti



Nicola pellegrino
Cammino Portoghese km 240

Domenica 11 giugno lo spirito avventuriero che vive in Franco Cuccurullo, l'indecisa guida, mi ha condotto a Colliano, precisamente a Collianello. Stiamo per percorrere il leggendario sentiero del brigante Carmine Crocco, ove egli era solito nascondersi per sfuggire ai suoi inseguitori. Carmine Crocco è stato uno dei più noti briganti italiani nel periodo risorgimentale. E' stato il capo delle bande del Vulture e in pochi anni da umile bracciante quale era diventò comandante di un esercito di 2000 uomini facendo della Basilicata un epicentro del brigantaggio e "guadagnandosi" l'appellativo di *generale dei briganti*. Egli, ancora oggi, suscita considerazioni contrastanti circa la sua condotta, c'è chi lo ritiene un eroe e chi invece un semplice ladro. Nonostante la scarsa adesione all'escursione proposta da Cuccurullo, siamo pronti per partire. Oltre a me si aggregano Luigi, Olimpia e Rosanna. Fa niente, pochi ma buoni, andiamo incontro alla storia o leggenda (il dubbio mi resta) di Crocco. Arriviamo a Colliano e percorriamo in auto alcuni tornanti di una strada asfaltata che ci conduce a Collianello. Macchina parcheggiata e imbocchiamo il sentiero CAI n°203 che si presenta in salita e soleggiato. Esso è costeggiato da una staccionata quindi ben segnato. Prima sosta alla fontana del Cercasole dove sono visibili i segni di una recente ristrutturazione. Sentiamo la mancanza del caro Cappit che sicuramente non avrebbe perso tempo e avrebbe "spilato" la fontana. Franco studia la cartina (solo per la foto) e proseguiamo per Piano di Pecore (1190 mt), ai piedi della Riserva Naturale Monti Eremita-Marzano. E' d'obbligo la tappa alla grotta del brigante che è ben indicata. Con una deviazione a sinistra in pochi minuti siamo sul posto. Immaginavo una grotta imponente invece no. La leggenda narra che essa sia stata il nascondiglio del generale ma i locali narrano invece che la grotta vera e propria non sia mai stata trovata. Proseguiamo per la cima del Monte Marzano sfiorando Piano di Pecore. La salita si fa sentire e con una "tagliata alla Cuccurullo" siamo in breve in cima (1527mt) dopo aver attraversato boschi di querce e lecci. La vista sulla valle del Sele è uno spettacolo per i nostri occhi. Ne è valsa la pena. Ora dobbiamo scendere, abbiamo deciso che il nostro ristoro sarà a Piano di Pecore poiché c'è un'area pic-nic attrezzata.

Si prosegue con un fuori pista che in minor tempo ci conduce alla nostra tappa. Scegliamo il tavolo, dove sederci e iniziamo il nostro pranzo ammirando, da giù, la cima da poco lasciata. Piano di Pecore si presenta come un enorme pianoro verdeggianti e non a caso c'è un gregge che si ripara dalla calura. Poco distante su un tavolo riposa il loro pastore. Dopo pranzo anche noi riposiamo distesi sui tavoli a prendere il sole, anche se una leggera brezza ci sollazza. Prima di andare via conosciamo il pastore, il simpatico e cortese Giuseppe. Gli chiediamo se vende formaggio buono e così, dopo i saluti, ripartiamo e recuperata l'auto, ci rechiamo a casa di Giuseppe per comprare il formaggio. Come solito è stata un'escursione divertente e curativa per lo stress cittadino conclusasi con assaggio di un ottimo formaggio. Buona montagna a tutti.

Concetta Orlando

RINGRAZIAMENTI

L'Associazione "Il Chianiello", dopo la chiusura del mese Mariano anno 2017 tenutosi sugli spazi verdi del Chianiello, vuole porgere sentiti ringraziamenti ai partecipanti. Un ringraziamento va in primis a Dio Padre nostro, che ci ha dato la gioia di stare insieme per la recita del Santo Rosario e la celebrazione Eucaristica, che è stata la Pietra d'angolo delle quattro giornate, che hanno visto la partecipazione delle quattro Parrocchie della nostra città.

Vogliamo ringraziare il Gruppo Ordine Francescani Secolari e Padre Giovanni Caruso, accompagnati dalla comunità parrocchiale del Convento Franciscano di via Risi.

Ringraziamo il Gruppo Parrocchiale S.S. Annunziata, le Suore Battistine della casa madre e Don Antonio Mancuso, accompagnati dalla comunità parrocchiale della S.S. Annunziata e Santa Maria del Carmine.

Ringraziamo il Gruppo Figli di Maria e Don Ciro Galisi, accompagnati dalla comunità parrocchiale di Santa Maria delle Grazie.

Ringraziamo le suore Battistine della casa del Padre e Don Enzo Leopoldo, accompagnati dalla comunità parrocchiale della Collegiata di San Giovanni Battista.

Un ringraziamento speciale lo rivolgiamo a Padre Gigi, nostro Fratello Eremita.

Infine ringraziamento va a tutti gli amici che si sono prestati con le loro opere per la buon riuscita di questo mese Mariano.

Ancora grazie di cuore e arrivederci al prossimo Maggio.

Eduardo D'Antuono

AVVISI e INFORMAZIONI

Informo che le nostre due guide, Cappit e Franco, andranno in ferie nei mesi di Luglio ed Agosto, alternandosi, uno va per Luglio alle Seychelles, l'altro in Agosto andrà al Polo Nord, quindi gli appuntamenti di seguito saranno assicurati dai Moscardini di buona volontà.

Escursioni di Luglio

Sabato 1:

Tunnel Borbonico a Napoli

Domenica 2:

Vetta del Terminio

Guida: Cappit

Domenica 9:

Varco colla Finestra

Guida: Cappit

Domenica 16:

Panormo con gli amici di Eboli

Domenica 23:

Sorgenti del Picentino

Guida: Cappit

Lunedì 31:

XI Cammino dell'Angelo

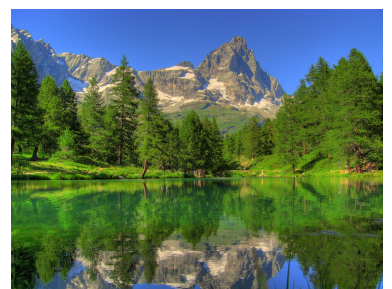
Da Angri a San Michele al Faito

LE MONTAGNE PIU' BELLE

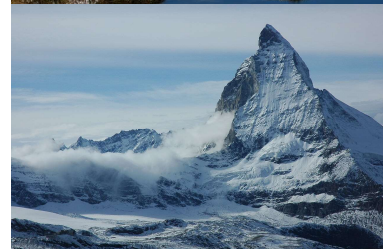
Monte Cervino

Il Cervino (in francese, *Cervin*; in tedesco, *Matterhorn*) è una montagna delle Alpi alta 4478 m s.l.m., la terza dell'intera catena.

È situato nelle Alpi Occidentali, sul confine tra Svizzera e Italia, lungo la sezione alpina delle Alpi Pennine, ad ovest del massiccio del Monte Rosa. È caratterizzato dalla particolare forma piramidale molto pronunciata ed ha segnato in modo significativo la storia dell'alpinismo.



Versante italiano



Versante svizzero

LA FESTA DELL'ILLUMINAZIONE

Mille e mille anni fa nacque a Lumbini in Nepal un bambino di stirpe reale. E già fu un evento strabiliante; il bambino, si racconta, uscì da un fianco della mamma, e subito si mise a saltellare sul prato all'ombra di un gigantesco albero, e dove posava i piedini reali subito spuntavano fiori di loto e ricordano questo prodigio i fedeli di religione buddista pronunciando la famosa preghiera: ON MANI PADME HUM, che in lingua tibetana significa letteralmente: *"Salve gioiello nato nel fiore di loto"*. Questo bambino poi divenne Buddha e da lui prendono nome centinaia di milioni di esseri sparsi per il mondo che professano questa fede. Uno di questi dispersi per il mondo è il nostro Ocalan, anche lui di stirpe reale, ma di montagna, non nato da una costola, ma da un'ammonite, fossile nero e relitto dell'antico mare di Tedi, che folgorato in un pomeriggio di mezza estate di qualche anno fa ha voluto trasformare un anfratto roccioso della cima sacra del Cerreto in un luogo di meditazione consacrato al Buddha della Compassione.

Per i buddisti la vita terrena è solamente uno spazio temporale dell'eternità ed un mezzo per acquisire virtù e meriti tali da poter rinascere in una migliore vita. Le rinascite sono infinite fino a quando non si raggiunge l'illuminazione (come la santificazione per i cattolici).

L'Illuminazione, lo stato di beatificazione assoluta, non è di tutti, soltanto pochi eletti ci sono riusciti, tra questi il principe Siddharta (Buddha) che alla fine delle mille vite riuscì ad acquisire l'imperturbabilità e l'eternità.

Il Dalai Lama, capo del buddismo tibetano, è una reincarnazione di un precedente Dalai; quello attuale, che vive da cinquanta anni in esilio (ricordiamo che il Tibet, stato sovrano e indipendente per mille anni, tuttora è occupato militarmente dalla Cina comunista) è la XIV reincarnazione del primo Dalai Lama.

Tra le ricorrenze più importanti, se non la principale del Buddismo, è proprio la festa dell'Illuminazione di Buddha che non ha un giorno preciso, ma è una festa mobile come la Pasqua per i cristiani.

E la mobilità la decide, almeno sul Cerreto, SAR Ocalan che per quest'anno l'ha fissata per Domenica 16 Maggio e per l'occasione ha fatto pervenire a tutti i frequentatori del Cerreto e agli amici Moscardini l'invito ad assistere alle cerimonie sacre e a quelle civili (proprio come per la festa di San Giovanni).

L'invito è stato inviato anche agli amici del CAI di Napoli e sul Cerreto per la festa sono arrivati dieci CAI...ni guidati dal Cappit, da Gigino e masto Gerardo. Poi è stata la volta di Giovanna, la prima Moscardina ad aver toccata la cima sacra. In vetta alle undici quando ha avuto inizio la cerimonia, oltre agli ospiti c'erano una trentina di invitati, tra neofiti e abitudinari, mancavano per motivi diversi John Flower, Pieren e John Mitch, impegnati altrove chi per riposo, chi per lavoro, chi per sport.

Ocalan, coadiuvato come sempre per le cerimonie solenni da Eduardo, Comandante delle Guardie Reali, ha inaugurato dapprima la nuova 'Reggia' con annesso vigneto, poi ha voluto personalmente preparare e servire il pranzo, costituito da bocconcini di pomodori con contorno di sale ed olio, soppresata, formaggi, biscotti, nespole, arance e vini DOC del Cerreto. Durante il convivio si sono esibiti gruppi folkloristici, intervallati dalle letture di brani tratti dal "Quaderno delle Emozioni", il Vangelo del Cerreto scritto dagli apostoli e seguaci di Ocalan, lette da Salvatore De Vivo.

Nel pomeriggio trasferimento ai luoghi sacri, al Tempio di Buddha, per la cerimonia religiosa. Bandierine di preghiera e il vessillo del Tibet libero adornavano la parete di roccia con i graffiti devozionali, con la statuina lignea del Buddha della Compassione, con i segni di impallinature sacrileghe, e rivestita di paramenti, riceveva l'omaggio dei pellegrini che vi passavano davanti ordinati ed in fila e che poi sottostavano all'imposizione delle mani da parte del maestro Joghyn, reincarnazione di un santo buddista, interpretato sempre da Ocalan.

Una giornata da ricordare come la pioggia improvvisa e insistente che accompagnò i gitanti nella discesa a valle, rispettando la tradizione che vuole la tradizionale salita al Cerreto per la festa dell'Illuminazione benedetta con l'acqua di primavera, salutare e beneaugurale.

"La Foglia" N. 59 Giugno 2004

La festa dell'Illuminazione si celebrò fino a quando Ocalan regnò sul territorio del Cerreto, l'ultima volta fu a maggio del 2010. Ripristinarla rappresenterebbe un ritorno alla tradizione e un omaggio alle opere e agli scritti di Alfonso-Ocalan. E' un invito che rivolgo soprattutto a Giacomo, al nuovo re del Cerreto Franco, alla neo-guida Cucco e poi a tutti i Moscardini compresi quelli della prima volta. Le tradizioni servono a consolidare e a non mai dimenticare la nostra storia quella di ieri e soprattutto quella di oggi.

Sul Chianiello e sul Cerreto ci sono i nostri sentieri intrisi di sudori e fatiche, sforzi mai stati vani e che ci hanno consentito di guardare dall'alto non soltanto con gli occhi ma con la mente e lo spirito.

